

spettacoli

UN GATTO FRANCESE CONTRO IL RAZZISMO PER UN CARTOON GRAFFIANTE

ANTEPRIMA AL FESTIVAL DI TAORMINA DEL FILM DI ANIMAZIONE *LE CHAT DU RABBIN* DI JOANN SFAR. PROTAGONISTA, UN FELINO ALLE PRESE CON PROBLEMI DI INTEGRAZIONE, CHE IL SUO AUTORE CONOSCE BENE

di MARIO SERENELLINI

Dopo cinque delle sue nove vite trascorse in altrettanti album a fumetti, il gatto di Joann Sfar balza su grande schermo in un cartoon, *Le Chat du Rabbini*, oggi al Taormina Film Festival in anteprima italiana, all'indomani del concorso al Festival di Annecy.

Il battesimo cinematografico di una striscia di culto (900 mila copie vendute, traduzioni in quindici lingue) ambisce al bis del successo clamoroso ottenuto quattro anni fa da Marjane Satrapi con *Persepolis*, altro cartoon derivato dall'autobiografia a fumetti dell'autrice iraniana.



SOPRA, UN FOTOGRAFMA DEL FILM DI JOANN SFAR (REALIZZATO CON ANTOINE DELESVAUX), CHE SARÀ PRESENTATO OGGI A TAORMINA. A SINISTRA, LA LOCANDINA DI *LE CHAT DU RABBIN*

Autobiografico solo nel look o nell'indole dei personaggi (in particolare il protagonista felino, esatta copia a matita d'uno dei gatti di casa Sfar), *Le Chat du Rabbini*, realizzato con Antoine Delesvaux, affonda gli artigli nella complessa realtà etnica e etica in cui l'autore, ebreo d'Algeri cresciuto in Francia, si è confrontato sin dall'infanzia, segnata dagli steccati religiosi: «Il film, come già il

fumetto» spiega Sfar, 40 anni il 29 agosto «vuole sdrammatizzare i contrasti tra musulmani, ebrei, cristiani. Georges Brassens, il grande chansonnier di cui ho curato la mostra in corso a Parigi, diceva che bisogna criticare le divise, non chi le indossa. Ogni religione è una divisa: chi la pratica, che sia arabo o ebreo, rimane un individuo, degno di uguale rispetto. Assimilarlo al suo credo è un modo chiuso di guardare agli altri: e a sé stessi».

Il gatto di Sfar, almeno quello a matita, è nutrito di questi sani principi, improntati a uno spirito analitico, combattivamente voiterriano (grazie alla formazione filosofica dell'autore): dotato di parola (dopo aver inghiottito il pappagallo in gabbia), attraversa il film come la voce critica di cerimoniali, fanatismi, intolleranza

e predisposizioni colonialistiche in quel gran crogiuolo che era il Maghreb di un secolo fa. «un po' come la Francia multiculturale d'oggi».

Capofila riconosciuto del nuovo fumetto francese, di prolificità inesauribile (150 album in dieci anni, oltre a romanzi, clip e l'impegno di direttore editoriale di fumetti da Gallimard), Sfar ha lui pure qualche credo, ma in area musicale: ne è la prova Gainsbourg (*Vie héroïque*), originale fantasmagoria su un mito d'infanzia, premiata col César, domani e il 19 in anteprima italiana al Biografilm di Bologna: «Ma quella di Gainsbourg è religione della libertà, della provocazione, non della precettazione. Ogni religione potrebbe essere così se non fosse lasciata in mano ai soli credenti!».

